

**N. 2394-bis**  
Resoconti

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE REFERENTE  
DELLA NOTA DI VARIAZIONI

**Resoconti stenografici della 5<sup>a</sup> Commissione permanente**  
(Finanze e tesoro)

### INDICE

<b>SEDUTA DI MARTEDI' 12 DICEMBRE 1967</b>	
PRESIDENTE . . .	Pag. 2, 3, 4, 5, 8, 9, 17, 22, 26
ARTOM . . .	3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 23, 24, 26
BERTOLI . . .	9, 10, 11, 13, 15, 18, 19, 23, 24, 25, 26
BONACINA . . .	10, 13, 15, 16, 17, 21, 22, 24
CENINI . . .	10, 21
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . .	7, 8, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25
CONTI . . .	21
DE LUCA . . .	22
FORTUNATI . . .	5, 15, 21, 22, 23, 24, 25
FRANZA . . .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 10
MAIER . . .	8, 9, 20
MARTINELLI . . .	2, 3, 4, 5, 8, 10, 21, 22, 23
PECORARO . . .	15
PIRASTU . . .	10, 17
SALARI . . .	5, 6
TRABUCCHI . . .	6

### SEDUTA DI MARTEDI' 12 DICEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BERTONE

*La seduta è aperta alle ore 10.*

*Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Maccarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.*

*A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Banfi, Ferreri, Lo Giudice e Magliano Terenzio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Poët, Valmarana, Baldini e Darè.*

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

*Intervengono il Ministro del tesoro Colombo e i Sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Agrimi e Braccesi.*

**Esame della: « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394-bis)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della: « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 », della quale do lettura:

**VARIAZIONE ALLO STATO  
DI PREVISIONE DELL'ENTRATA  
(Tabella n. 1)**

**TITOLO I — ENTRATE TRIBUTARIE**

**CATEGORIA I — Imposte sul patrimonio  
e sul reddito**

**Rubrica 1 — Amministrazione delle Finanze**

Inserire il seguente capitolo:

« 1199 - Somma da provvedersi mediante provvedimenti di carattere tributario (h) . . . . 74.000.000.000 ».

Variazioni al quadro generale riassuntivo del bilancio.

**ENTRATA**

Aumentare di lire 74.000.000.000 la voce « imposte sul patrimonio e sul reddito » (da

(h) Capitolo che si propone di istituire e somma che si propone di inserire in considerazione del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, riguardante proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

lire 2.228.370.000.000 e lire 2.302.370.000.000) e quindi l'importo del Titolo I - Entrate tributarie (da lire 8.157.466.000.000 a lire 8.231.466.000.000) e conseguentemente aumentare dello stesso importo il totale dei Titoli I e II, il totale dei Titoli I, II e III e il totale complessivo delle entrate.

La Commissione è stata riunita d'urgenza per discutere l'oggetto di cui si è parlato anche ieri in Assemblea, e cioè la suddetta nota di variazioni. Chiedo venia alla Commissione se, senza interpellarla, ieri sera ho proposto che, invece di continuare la seduta in Aula, la Commissione stessa si radunasse stamattina, ciò che è stato accettato dalla Presidenza.

M A R T I N E L L I . Noi ci troviamo, in questo momento, ad esaminare la nota di variazioni che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del Regolamento della legge di contabilità, è stata ieri presentata dal Governo al fine di ripristinare l'equilibrio finanziario del bilancio, secondo le responsabilità che il Governo, giustamente a mio avviso, ritiene di avere.

Quindi, il disegno di legge che viene portato al nostro esame, costituisce la sostanza della nota di variazioni, e l'articolo 1 è così redatto:

« Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) — Categoria I — Imposte sul patrimonio e sul reddito.

Rubrica 1 — Amministrazione delle finanze, inserire il seguente capitolo:

1199 — Somma da provvedersi mediante provvedimenti di carattere tributario, lire 74.000.000.000 », capitolo che si propone di istituire e somma che si propone di inserire in considerazione del provvedimento legislativo riguardante la proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Le ragioni sostanziali, per le quali il Governo ha ritenuto di non alterare l'equilibrio finanziario, le ha illustrate ieri egregia-

mente il Ministro del tesoro. Io mi proporrei, in questo intervento, di illustrare un emendamento che sottopongo innanzi tutto all'attenzione del Governo e contemporaneamente, all'attenzione della Commissione.

L'emendamento consiste nell'aumentare la dotazione dell'istituendo capitolo 1199 da lire 74.000.000.000 a lire 150.000.000.000.

Quali le ragioni e quali le finalità? Le ragioni sono queste: secondo quelle che sono state le autorevoli dichiarazioni governative, e tenuto conto anche che l'andamento del gettito giustifica la previsione; anche tenuto conto che il disegno di legge per la proroga dell'addizionale esclude, mi sembra, la parte che si riferisce alle successioni; tenuto conto, dunque, che la previsione di entrata di lire 150.000.000.000 è una previsione che noi possiamo ritenere fondata, proporrei che la nota di variazioni acquisisca integralmente al bilancio quello che è il complesso dell'entrata prevedibile per l'esercizio 1968, vale a dire 150 miliardi, e correlativamente proporrei un articolo 2 alla nota di variazione (nota di variazione che è intesa a modificare il disegno di legge concernente il bilancio, e dunque ha facoltà di istituire anche nuovi capitoli) in cui si stabilisca che l'importo dell'elenco numero 5 del capitolo 3523 venga aumentato non di soli 74 miliardi, in seguito alla delibera che il Senato ha adottato nella sua seduta di giovedì, ma che venga aumentato globalmente della somma di lire 150.000.000.000, vale a dire della somma che, attraverso la proroga dell'addizionale, che prima ho ricordato, viene acquisita al bilancio. Per cui l'articolo 2 (che dovrei, però, ancora formulare) di questa nota di variazione, dovrebbe essere, all'incirca, il seguente:

« Capitolo 3523 — Elenco n. 5. — Competenza Ministero del tesoro: somma accantonata per l'aumento delle pensioni di guerra, l'istituzione dell'assegno particolare agli ex combattenti delle guerre 1911-12, 1915-1918 e per l'aumento dei trattamenti di quiescenza ai pensionati della previdenza sociale », ossia tutto il ricavo dalla proroga dell'addizionale alla quale prima ho fatto cenno, vale a dire l'addizionale sulle varie

imposte riguardanti la legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Ecco esposto succintamente questo emendamento. Occorrendo mi riserverei di illustrare in forma più ampia lo scopo dei due emendamenti, che mi permetto di proporre, alla nota di variazioni. Il primo porta la cifra di lire 74.000.000.000, di cui all'istituendo capitolo 1199, relativo alla « somma da provvedersi mediante provvedimenti di carattere tributario » (che sono illustrati in calce alla nota di variazioni) a lire 150.000.000.000. Il secondo emendamento consiste nell'iscrivere, nell'elenco numero 5, non la somma di lire 74.000.000.000, ma quella di lire 150.000.000.000, con le finalità che ho ricordato prima.

**A R T O M .** Abbiamo ieri presentato in Aula una serie di emendamenti per modifiche ai vari capitoli di bilancio, come modo di reperire la somma di lire 74 miliardi. Vorremmo che anche di questi emendamenti la Commissione tenesse conto.

**P R E S I D E N T E .** La nostra Commissione non è stata ufficialmente investita di questo esame.

**M A R T I N E L L I .** Questi sono emendamenti che, se non erro, non sono stati enunciati in Aula.

**F R A N Z A .** Sono stati presentati in Aula.

**M A R T I N E L L I .** In ogni modo la Presidenza del Senato non li ha trasmessi alla Commissione e noi non abbiamo titolo per deliberare su ciò che non ci è pervenuto dalla Presidenza.

**F R A N Z A .** Non ci nascondiamo dietro le procedure perchè, in questo senso, tutto ciò che è stato fatto dal Gruppo liberale e da noi è stato sempre regolarissimo ed è stato verbalizzato. Certamente gli emendamenti sono stati acquisiti.

**M A R T I N E L L I .** Senatore Franza, lei queste questioni di procedura le potrà sollevare in Aula.

F R A N Z A . Da una parte abbiamo una proposta di emendamento alla nota di variazioni che prevede nuove entrate proprio per giustificare l'incremento delle spese; dall'altra ci sono Gruppi parlamentari che presentano emendamenti diretti a diminuire le spese per le medesime finalità. Inoltre, se la Commissione non risolvesse questo problema relativamente alla scelta dei due mezzi compensativi, noi creeremmo una confusione, vale a dire la Commissione finanze e tesoro dovrà o proporre l'accettazione della nota di variazioni al bilancio del Governo o proporre l'accettazione degli emendamenti del Gruppo liberale o del nostro, perchè un mezzo esclude l'altro.

Quindi, se il Presidente ritenesse di svolgere un dibattito su questo tema, io chiederei la parola proprio per illustrarlo.

P R E S I D E N T E . Il bilancio è attualmente in discussione in Aula, che quindi ha un potere superiore al nostro. Se il Presidente del Senato demandasse a noi l'esame, potremmo farlo, ma ufficialmente non ne siamo stati investiti.

F R A N Z A . La Commissione può richiedere notizie circa gli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Franza comprende perfettamente che noi non possiamo sovrapporci all'Assemblea.

M A R T I N E L L I . Il senatore Franza ci ha rivolto — con poco garbo — la preghiera di non nasconderci dietro un... dito. Noi non ci nascondiamo nè dietro un dito, nè dietro una mano, nè dietro nessuna cosa. Il senatore Franza ricorderà che la discussione del bilancio si svolge sulla traccia delle disposizioni transitorie del regolamento e su una risoluzione della Giunta per il Regolamento, che vale fino a quando non avremo adottato altre norme, e dunque regola anche la discussione dei bilanci che si sta svolgendo in Aula.

L'ultimo comma della seconda norma della risoluzione citata, dice espressamente:

« Gli emendamenti di iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni. Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, 48 ore prima della discussione degli articoli ». Aggiunge inoltre l'ultimo comma: « È in facoltà del presidente di ammettere la presentazione in Assemblea di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modifiche precedentemente approvate ».

Gli emendamenti alla nota di variazioni — non lo metto in dubbio — saranno stati accettati dalla Presidenza. Noi, come Commissione, in questo momento lo ignoriamo. E allora ci troviamo riuniti, con una convocazione di carattere straordinario, per esaminare una nota di variazioni presentata dal Governo. Se in seguito la Presidenza ci investirà dell'esame di questi emendamenti, valendosi delle sue facoltà, vedremo il da farsi. Noi, oggi come oggi, non possiamo far altro che esaminare la nota di variazioni.

F R A N Z A . Mi dispiace molto di non essere d'accordo con il senatore Martinelli. Onorevole Presidente, gli emendamenti sono stati presentati a norma del terzo comma, seconda parte, delle deliberazioni adottate in via provvisoria dalla Giunta del Regolamento; sono stati accolti dalla Presidenza nell'esercizio della facoltà prevista dal terzo comma, e ne è stata data notizia, anche ufficiale, dal Senato nel resoconto sommario. Nel momento in cui vengono presentati, il Presidente, avvalendosi della suddetta facoltà, può respingerli, cioè impedire che gli emendamenti stessi vengano acquisiti agli atti ufficiali del Senato. Quando il Presidente, invece, li accetta e ne dà notizia nel processo verbale, gli emendamenti esistono e vanno discussi in Aula. Quindi, allo stato presente della discussione, esistono da una parte gli emendamenti dei quali deve prendere atto la Commissione finanze e tesoro, e dall'altra parte la proposta del Governo.

Ora, stando così le cose, vorrei chiarire la portata della proposta governativa e la portata degli emendamenti anche in rela-

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

zione all'articolo 137, secondo comma, della legge di contabilità generale dello Stato.

**P R E S I D E N T E .** Non posso consentire che si entri nel merito dell'argomento prima che sia stato risolto il problema se siano o no proponibili gli emendamenti ora annunciati. Si è precisato che tali emendamenti sono stati presentati ieri in Assemblea. A me, comunque, non risulta che siano nè stati accettati nè respinti: il Presidente del Senato ha solo preso atto della loro presentazione. Per esaminarli, la Commissione dovrebbe esserne perciò investita dalla Presidenza del Senato; fino a quel momento non può farlo, anche per rispetto reciproco delle posizioni dell'Assemblea e delle Commissioni.

**F R A N Z A .** È sufficiente risulti, come risulta, che essi sono stati presentati alla Presidenza del Senato, non occorre che siano stati accettati.

**P R E S I D E N T E .** È in facoltà del Presidente di ammettere o no la presentazione di nuovi emendamenti.

**F R A N Z A .** La loro presentazione è stata ammessa, perchè ne è stata data notizia nel processo verbale.

**P R E S I D E N T E .** Nel processo verbale si dà solo atto della presentazione degli emendamenti, ma non si dice affatto che il Presidente ha manifestato la volontà di accettarli o no oppure di incaricare la Commissione del loro esame. Perciò, non avendo il Presidente del Senato ancora fatto conoscere la sua decisione, noi non possiamo esaminare questi emendamenti.

**M A R T I N E L L I .** Nel resoconto sommario, a proposito dei lavori di ieri dell'Assemblea si dice, alla fine: « Presidente. Nell'avvertire che, non facendosi osservazioni (e non ne sono state fatte) rimane stabilito che la 5ª Commissione si riunirà domani mattina per esaminare la nota di variazione, fa presente che il Senato terrà ugualmente seduta domani matti-

na », eccetera. Quindi, noi stamane siamo stati convocati per esaminare la nota di variazioni e basta.

**F R A N Z A .** Gli emendamenti fanno parte integrante del bilancio.

**F O R T U N A T I .** A me pare che la tesi sostenuta dal senatore Franza sia inaccettabile. Non è, infatti, che il Presidente del Senato possa rifiutarsi di acquisire agli atti un emendamento: che esso sia proponibile o improponibile non ha importanza, perchè, una volta presentato, esso rappresenta un dato di fatto e deve risultare dagli atti appunto che è stato presentato. È tuttavia evidente che, nel caso particolare, non è stata fatta alcuna dichiarazione di ammissione o non ammissione degli emendamenti presentati. E siccome è una facoltà del Presidente ammettere o non ammettere che gli emendamenti siano in correlazione con l'argomento in discussione, fino a che non ne sarà stata dichiarata l'ammissibilità o l'inammissibilità, gli emendamenti stessi non potranno essere esaminati.

**S A L A R I .** A parte la questione così chiaramente illustrata dal collega Martinelli, con il quale concordo pienamente, non posso non richiamare i colleghi della Commissione a quanto già lo stesso senatore Martinelli ha fatto presente, citando un passo del processo verbale della seduta di ieri dell'Assemblea. Noi, cioè, siamo stati oggi convocati in via straordinaria. Non si tratta di una delle solite riunioni: siamo stati convocati per uno scopo ben preciso e individuato. Nel resoconto sommario, riecheggiante il processo verbale relativo alla seduta di ieri dell'Assemblea, si legge che la nostra Commissione è investita dell'esame della nota di variazioni del bilancio. Quindi, siamo stati convocati soltanto per discutere e decidere sull'argomento che ci è stato affidato: la nota di variazioni. A parte tutte le altre ragioni valide e accettabili, a mio parere anche soltanto per questo noi non possiamo per alcun motivo estendere il nostro esame, ma dobbiamo limitarlo al tema sottopostoci. In gergo

giudiziario si direbbe: « *Quantum devolutum, tantum appellatum* ». Per questi motivi sono contrario alle richieste dei senatori Artom e Franza.

A R T O M . Per quanto riguarda gli emendamenti che abbiamo presentato in Assemblea, riteniamo opportuno di far risultare a verbale le argomentazioni che sono state adottate dal senatore Franza. Faccio osservare che gli emendamenti, oggi qui ripresentati, hanno valore di modificazioni anche alla nota di variazioni, perchè aggiuntivi o in parte sostitutivi della nota stessa. Quindi essi devono intendersi presentati come emendamenti alla nota di variazioni.

T R A B U C C H I . Ritengo che, anche se presentati qui, gli emendamenti vadano inquadrati nella discussione strana, ma prevista dalle norme del Regolamento, che stiamo facendo. Infatti, non è che il tipo di nota di variazioni di cui ci stiamo occupando rappresenti una legge autentica, rispetto alla quale possano essere proposti emendamenti; piuttosto, rappresenta essa stessa un emendamento alla legge di bilancio, emendamento che è stato evidentemente ammesso, anche perchè il Governo aveva il diritto di presentarlo, e sul quale ci è stato chiesto il parere. Noi, nel dare il nostro parere, possiamo dire che la nota di variazione è buona o no, che è giusta o sbagliata, che la cifra da essa indicata va aumentata o no, insomma tutto ciò che vogliamo; non possiamo però far rientrare sotto forma di emendamenti alla nota di variazioni altri emendamenti, perchè esiste una preclusione, strana finchè si vuole, data dal fatto che il Presidente del Senato non ha ancora espresso il suo avviso su quelli presentati in Aula dal Gruppo liberale, ossia sugli stessi che oggi sono stati qui proposti dal senatore Artom. Come giustamente faceva osservare il senatore Salari, noi non siamo investiti oggi della possibilità di giudicare su di essi, ma dobbiamo limitarci a esprimere il richiesto parere sulla nota di variazioni. A proposito della quale possiamo anche dichiararci contrari, sostenen-

do la possibilità di provvedere in centomila altri modi a ciò che il Senato ha disposto, magari come proposto dai liberali; possiamo anche dire che riteniamo opportuno aumentare il disavanzo; possiamo dire su questo argomento qualunque cosa, perchè dal punto di vista procedurale non ci è vietato. Non possiamo però andare oltre il parere sulla nota di variazioni, prendendo in esame emendamenti contrapposti a quello (nota di variazioni, appunto) sul quale unicamente siamo stati chiamati a deliberare.

D'altro canto non possiamo considerare gli emendamenti del Gruppo liberale — che non abbiamo neppure avuto l'onore di leggere, ma che ci sono stati soltanto più o meno dettagliatamente annunciati — delle alternative alla nota di variazioni proposta dal Governo: sono essi stessi delle proposte di modifica del bilancio, che potremo eventualmente esaminare soltanto se e quando ne dovessimo essere investiti dall'Assemblea, unica sovrana a decidere una volta che essi sono stati presentati in quella sede. Tanto più che il Presidente del Senato non ha ancora espresso il suo avviso, cioè se ammetterli o no.

F R A N Z A . Mi è sembrato di capire che il senatore Trabucchi, nel voler contestare il diritto del senatore Artom a presentare gli emendamenti annunciati, dia per ammesso che una nota di variazioni del tipo di quella in esame possa formare oggetto di un nostro esame senza una preventiva deliberazione in merito. È su questo punto che richiamo l'attenzione della Commissione: ci troviamo al cospetto di una nota di variazioni singolare.

S A L A R I . È la vera, classica nota di variazioni: le altre sono anomale.

F R A N Z A . Vi è il decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, riguardante la proroga di una norma di legge che va a scadere il 31 dicembre prossimo, non immediatamente operante, quindi. Può essere presa in considerazione (ecco il punto basilare dei miei rilievi) la relativa nota di variazioni al bilancio? Cioè, questo decreto-legge po-

ne anzitutto un problema: se sia stato o no rispettato il dettato costituzionale che lo contempla ove sussistano urgenza e indispensabilità. È un decreto-legge, invece, non immediatamente operante, perchè esso comincerà ad avere effetto a partire dal 1° gennaio 1968, alla scadenza, cioè, dell'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142. Allora, non sussistendo la necessità che esso operi immediatamente, viene a mancare il presupposto costituzionale dell'indispensabilità e dell'inderogabilità di ricorrere a tale strumento eccezionale per sopperire a determinate esigenze. Il problema grave deriva proprio dalla natura del provvedimento legislativo, in quanto il Governo ha la certezza che esso sarà tramutato in legge, facendo leva sulla sua maggioranza; invece, potrebbe anche avvenire che esso non incontri l'approvazione del Parlamento, ipotesi che dobbiamo tener presente nella nostra responsabilità di legislatori. Siamo, dunque, al cospetto di una legge non perfetta: essa rientra nei poteri dell'Esecutivo, ma per la sua perfettibilità è indispensabile la sanzione del Parlamento. Ove non l'ottenesse, sarebbe necessario ricorrere ad altri mezzi. Quindi, che ragione c'è di non mantenere, nell'intera situazione di bilancio, lo squilibrio determinato dall'aumento del *deficit* di 74 miliardi di lire e riportare a tempi successivi la nota di variazioni, in modo da farla operare nel corso dell'esercizio finanziario 1968? A me sembra che la procedura più corretta alla quale il Governo avrebbe dovuto far ricorso è proprio questa, non sussistendo i motivi di urgenza e indispensabilità giustificanti un decreto-legge, in attesa delle decisioni del Parlamento. Nel frattempo si sarebbe potuto studiare il modo di far fronte alla decisione del Senato di modificare la spesa per il 1968 o con un incremento delle entrate o con altri provvedimenti. Se la questione da me sollevata ha un fondamento, credo che la Commissione debba sospendere il suo esame.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*  
Ho ascoltato con molta attenzione il sena-

tore Franza: nonostante il modo articolato con cui ha esposto il suo pensiero, mi pare che non sia possibile dividerlo.

Dunque noi ci troviamo di fronte ad una nota di variazioni per l'entrata e per la spesa. La nota di variazioni, per quanto riguarda la spesa, ha il suo fondamento in un atto del Senato, e questo mi pare indiscutibile. Inoltre ha il suo fondamento, per quanto riguarda l'entrata, in un provvedimento perfetto, in un decreto-legge il quale, sia pure nei termini previsti dalla Costituzione, agisce. Poi, può essere ratificato o non ratificato: se la ratifica avviene, pone determinati problemi; se non avviene, pone ugualmente dei problemi di altro tipo.

Quanto alle obiezioni sollevate dal senatore Franza circa il ricorso ad un decreto-legge che comincerà ad avere efficacia dal 1° gennaio 1968, e che manca perciò, a suo avviso, del requisito dell'urgenza, confermo che il decreto-legge è stato reso necessario proprio dal fatto che le norme in esso contenute debbono entrare in vigore dal 1° gennaio prossimo. Ma per farlo entrare in vigore per tale data, occorreva presentarlo qualche giorno prima; e il Governo crede che non si sarebbe potuto convocare il Parlamento nell'intervallo tra il Natale e il Capodanno.

F R A N Z A . La ragion d'essere è l'urgenza somma.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*  
L'urgenza è una valutazione di carattere generale che implica anche le modeste osservazioni che ho fatto; cioè la possibilità di presentare il provvedimento qualche giorno prima. Allora non v'è dubbio che noi siamo investiti di una nota di variazioni che ha il suo fondamento in alcuni atti legislativi: uno del Senato, uno posto in essere dal Governo nell'articolo 137 della legge di contabilità generale dello Stato.

A questo punto si pongono, nella nuova impostazione, gli emendamenti presentati dal senatore Artom.

A R T O M . Abbiamo presentato degli emendamenti in Aula, e l'Aula deciderà il

loro destino; contemporaneamente li presentiamo qui.

**C O L O M B O**, *Ministro del tesoro*. Io non mi esprimo sul fatto se sia compatibile o no che gli stessi emendamenti presentati in Aula possano essere presentati, ad altro titolo, in Commissione. In ogni caso, però, credo che si debba sempre ricordare che prima di discutere di questi emendamenti occorre fare la discussione generale sulla nota di variazioni e sugli articoli. Allora soltanto si deciderà l'ammissibilità degli emendamenti, perchè allo stato attuale è difficile concepire se questi emendamenti siano tali, nella loro accezione logica e giuridica, o debbano essere considerati inammissibili in quanto non presentano alcuna relazione con l'articolato della nota di variazioni.

**A R T O M**. Io sono d'accordo, signor Ministro, sull'ultima parte delle sue dichiarazioni. Evidentemente la discussione degli emendamenti avviene dopo il passaggio all'esame degli articoli; e mi riservo, in tale sede, di presentarli e di chiedere che siano portati in Aula perchè si riferiscono alla nota di variazioni.

Debbo peraltro richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che nessuna eccezione è stata sollevata in merito all'emendamento del senatore Martinelli, che è anche un emendamento alla nota di variazioni. Comunque mi riservo di discutere gli emendamenti da me presentati, al termine della discussione generale.

**F R A N Z A**. Desidero che risulti a verbale che io contesto l'affermazione del Ministro che l'approvazione della nota di variazioni renda inammissibile la discussione degli emendamenti.

**M A R T I N E L L I**. Io vorrei fare osservare al senatore Artom che noi abbiamo bisogno di chiarezza nello svolgimento del nostro lavoro. Ieri sono stati presentati in Aula numerosissimi emendamenti. Io debbo alla cortesia del senatore Franza, credo, o del senatore Artom di avervi potuto dare

una scorsa. Li ho contattati ed ho visto che si proponevano di modificare niente meno che 687 capitoli del bilancio.

Perchè parlo di chiarezza? Questi emendamenti sono stati presentati alla Presidenza, la quale non si è ancora espressa circa la sua facoltà di ammetterli o non ammetterli. Sono convinto che scioglierà la sua riserva nella seduta di oggi, dovendosi quest'oggi continuare i lavori del bilancio. Se noi vogliamo lavorare con chiarezza, come si può pensare, dopo che gli emendamenti sono stati presentati in Aula, mentre sono all'esame del Presidente, di presentarli contemporaneamente in questa sede, come varianti di un provvedimento governativo? Io chiedo al senatore Artom se possiamo ammettere di lavorare, qui, in questa maniera.

In Aula c'è un gruppo di proposte di emendamenti, e il Presidente sta esaminando la possibilità o no di ammetterli, e noi dobbiamo essere estremamente riguardosi delle facoltà del Presidente.

Io dico: lasciamo da parte quelle che possono essere le sottigliezze dell'interpretazione giuridica; io sto sul piano concreto: noi dobbiamo lavorare con chiarezza e non si lavora certo con chiarezza se noi, in Commissione, decidiamo oggi di prendere in esame gli stessi emendamenti che la Presidenza sta valutando.

**F R A N Z A**. Lei ci fa intendere che dovremmo sospendere questi lavori: se si vuole chiarezza nei lavori, per coerenza deve chiedere alla Commissione di sospenderli.

**P R E S I D E N T E**. Esaminiamo la nota di variazioni, di cui tutti i colleghi hanno avuto notizia; poi, quando tale esame sarà terminato, vedremo se sarà ammissibile la discussione sugli emendamenti.

**M A I E R**. Sono perfettamente d'accordo sul testo, così come è formulato, della nota di variazioni, e il mio intervento, che mi sembra anche doveroso, in quanto sono stato relatore generale per la parte dell'entrata, si riferisce alla proposta del senatore Martinelli, la quale mi sembra



sia questa: dato che la nota di variazioni si riferisce a un provvedimento di legge che già conosciamo, cioè la proroga dell'addizionale del dieci per cento sulle imposte sul patrimonio e sul reddito, portiamo in entrata, cioè nel capitolo 1199, la somma che si prevede di introitare con la proroga di questa maggiorazione e variamo altresì il fondo globale in uscita della differenza tra i 75 miliardi e quello che si presume sia il gettito della maggiorazione.

La prima obiezione che sollevo è sulla entità del gettito di questa maggiorazione. Infatti la rivista « Tributi », edita a cura del Ministero delle finanze, che io ritengo perciò sia una fonte ufficiale, nel n. 26 del novembre di quest'anno, così afferma: « Ai fini del confronto le previsioni iniziali del 1967 sono state integrate con il probabile gettito delle addizionali pro-alluvionati. Il gettito di queste addizionali per il 1967 è stato stabilito in 75 miliardi per le imposte sul patrimonio e sul reddito, e in 90 miliardi per l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali ».

Quindi per il 1967 è stato stimato un gettito, per l'addizionale che noi andiamo a prorogare, di 75 miliardi.

**BERTOLI.** Si badi, però, che già nella relazione al disegno di legge era considerato il gettito totale in 165 miliardi e si specificava che per la formazione dei ruoli, metà di questo gettito si intendeva riscosso sui ruoli del 1967 e metà successivamente.

**MAIER.** Comunque il Ministro avrà la cortesia di chiarire questa mia incertezza.

A tutto il mese di ottobre 1967 il gettito di questa addizionale è stato di lire 54 miliardi 402.000.000.

Terzo punto. Dall'addizionale sono esclusi i redditi tassati in ricchezza mobile con l'aliquota del quattro per cento. Anche con un calcolo approssimativo, mi sembra che il gettito di 175 miliardi sia eccessivo, quale che sia l'interpretazione da dare al meccanismo degli accertamenti e a quello della riscossione. Però io faccio le mie riserve

anche sul meccanismo, perché personalmente ho calcolato 85 miliardi.

Questo per quanto riguarda la parte relativa alle modificazioni delle entrate.

Per quanto riguarda la variazione al fondo globale proposta dal senatore Martinelli, si dovrebbe indicare fin da ora a quale spesa dovrà essere riferita.

**A R T O M.** È stata indicata.

**MAIER.** Comunque su questo punto vorrei far presente che probabilmente la legge n. 1142, dalla quale deriva questa maggiorazione, ha bisogno di essere rifinanziata. Questa è la preoccupazione di coloro che, come me, si trovano disgraziatamente in una zona che fu danneggiata dall'alluvione del 1966, e noi sappiamo benissimo che non vengono corrisposti gli indennizzi a coloro che hanno avuto gli immobili alluvionati e che i lavori pubblici di ripristino subiscono rallentamenti per mancanza di fondi.

Ora, se noi proponiamo, come andiamo a proporre, questa maggiorazione sulle aliquote delle imposte sul patrimonio e sul reddito, e se speriamo che veramente il gettito sia superiore a quello che io temo invece sarà, credo che sia giusto anche riservarne una parte, eventualmente, per rifinanziare la legge n. 1142 che dette origine proprio a questa maggiorazione.

**A R T O M.** Signor Presidente, per chiarezza vorrei sapere se è permesso, in sede di discussione generale, trattare anche l'emendamento del senatore Martinelli.

**P R E S I D E N T E.** Sì, giacché si riferisce alla nota di variazioni. Gli emendamenti presentati dal Gruppo liberale, invece, non riguardano la nota di variazione, bensì il bilancio.

**A R T O M.** Non vorrei che mi si credesse animato da spirito ostruzionistico. Desidero riaffermare quello che ho detto ieri in Aula, e cioè che, dopo il voto del Senato, è esatto e giusto, da un lato, che si modifichi la parte passiva, in uscita, del bilancio; ma,

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

d'altra parte, non consideriamo esatto il concetto che questa maggiore spesa debba essere finanziata con un aumento delle tasse o un incremento del *deficit*. È necessario uno strumento diverso, qualsiasi, atto a coprire la maggiore spesa.

Di fronte alla predetta alternativa, noi il sistema l'abbiamo trovato in una operazione di limatura del bilancio. Riesaminando i vari punti di questo, è possibile reperire la somma necessaria, che peraltro, posta a confronto del complesso della spesa, è di entità quasi trascurabile: circa il 7 per mille. Noi abbiamo già svolto per nostro conto questo lavoro di indagine ed abbiamo accertato la possibilità di trovare nel bilancio, con un'operazione di limatura delle varie voci, circa 84 miliardi. Di qui deriva la presentazione dei nostri emendamenti, che sono effettivamente una modifica della nota di variazioni. Questa si compone di due parti, una delle quali costituisce l'inserzione in uscita.

**BERTOLI.** Non è compresa l'uscita nella nota di variazioni.

**PIRASTU.** La nota di variazioni riguarda solo l'entrata, non la spesa.

**ARTOM.** Si tratta di interpretare il Regolamento in merito alla discussione di questi emendamenti. Comunque quello che ci importa e che intendiamo documentare con l'inserzione a verbale è che noi non abbiamo inteso e non intendiamo coprire la maggiore spesa con l'aumento del *deficit* ma con quei mezzi, economicamente esatti, che possono evitare ogni influenza sulla circolazione e sulla conservazione del potere di acquisto della moneta. Preferiamo ricorrere al metodo delle economie invece che alle nuove imposizioni.

Per queste ragioni, voteremo contro la nota di variazioni in funzione dell'alternativa che abbiamo proposto.

**MARTINELLI.** Io ritiro il mio emendamento.

**BONACINA.** Noi abbiamo escluso qualunque riferimento, per adesso, alla pos-

sibilità di ricezione o no di emendamenti in quanto stiamo facendo la discussione generale sulla nota di variazioni. La materia di discussione adesso è limitata al disegno di legge. Ciò non toglie però che, finita la discussione generale ed entrando nei particolari, l'emendamento possa essere ripresentato. Non vorrei che il suo ritiro in questo momento rappresentasse una rinuncia.

**FRANZA.** Desidero fare una dichiarazione. Io sono contro la nota di variazioni perchè questo provvedimento legislativo, per sua natura, non può formare oggetto di nota di variazioni giacchè, nel momento in cui il Senato adotterà la deliberazione della nuova entrata, il provvedimento legislativo stesso non sarà ancora entrato a far parte del complesso normativo delle leggi dello Stato italiano. Il decreto-legge entra in vigore dopo l'emanazione da parte del Capo dello Stato, il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Se vogliamo fare un fondo globale anche per l'entrata, siamo d'accordo; ma se la nota di variazioni per l'entrata deve avere un contenuto concreto, la questione assume un'importanza fondamentale nel momento in cui interviene il voto del Senato.

Quindi, per le ragioni addotte, chiederei alla Commissione di negare validità alla nota di variazioni, di soprassedervi per il momento e di adottare il provvedimento di modifica dopo che il decreto-legge sarà stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ed entrato in vigore.

**MARTINELLI.** Il decreto-legge è stato già pubblicato e, quindi, è entrato in vigore il giorno stesso della pubblicazione.

**FRANZA.** Ma nel momento in cui il Governo ha presentato la nota di variazioni al bilancio dello Stato, il decreto-legge non esisteva ancora.

**CENINI.** Sono perfettamente d'accordo col Governo sullo strumento prescelto per coprire la maggiore spesa che deriva dall'emendamento al bilancio approvato dal Senato. Vi possono anche essere altre strade, ma gli stessi sostenitori

dell'emendamento non sono d'accordo fra di loro sul modo di affrontare la nuova spesa. C'è chi propone di aumentare il disavanzo e chi invece (i liberali e le destre) suggerisce di diminuire certe spese. L'aumento del disavanzo, a mio modestissimo parere, non è affatto opportuno: c'è già un disavanzo molto elevato ed elevarlo ulteriormente potrebbe essere pericoloso. D'altra parte, il bilancio dello Stato è architettato responsabilmente dal Governo in un determinato modo, in stretta correlazione con gli scopi e gli strumenti predisposti per l'attuazione della programmazione. Se si devono affrontare nuove spese che vanno al di là di quelle previste in sede di programmazione, dato che ai fini di questa si deve essere molto rigidi, a mio avviso bisogna reperire i nuovi mezzi necessari con provvedimenti tributari. Diminuire le spese, infatti, credo che sia molto, ma molto difficile. Si diceva poco fa che gli emendamenti presentati in Aula dai liberali si riferiscono a circa seicento capitoli. Io non ho affatto notizia che le Commissioni competenti che hanno esaminato le singole tabelle siano pervenute a decisioni di riduzione della spesa. Perciò la strada scelta dal Governo per trovare i mezzi necessari per affrontare la nuova spesa è, per me, la migliore. Se a quelle già previste in bilancio vogliamo aggiungere nuove spese, in considerazione di bisogni che certamente sono legittimi, sacrosanti, e quindi meritevoli di essere soddisfatti, si impone una maggiore austerità per la Nazione.

B E R T O L I . Signor Presidente, questa discussione in Commissione, che riflette un po' lo stato d'animo dell'Assemblea, mi pare avvenga in un'atmosfera piuttosto tesa. Tenterò di sottrarmi a questa atmosfera di tensione, che, peraltro, mi sembra abbastanza giustificata, perché oltre che dalle questioni di merito, in cui entrerò fra poco, essa deriva forse, seppure non in parte notevole, dal fatto, estremamente importante nella storia del Parlamento italiano, che per la prima volta a mio ricordo il Senato, ossia un ramo del Parlamento, ha modificato di sua iniziativa il bilancio proposto dal Governo...

A R T O M . L'abbiamo già fatto nel 1964.

B E R T O L I . ...sia per quel che riguarda l'entrata sia per ciò che concerne la spesa. Non solo, ma l'ha modificato nella spesa in quella parte considerata *tabù* dal Governo e dalla maggioranza, cioè nel fondo globale. Ecco perchè mi sembra abbastanza giustificata questa atmosfera di tensione.

Ritengo che quanto ha fatto la maggioranza del Senato costituisca un evento di estrema importanza e sia da considerarsi molto positivamente.

Ciò premesso, sono dell'avviso che la nota di variazioni sia stata legittimamente presentata in base all'articolo 137 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, il quale, in sostanza, afferma che il Ministro del tesoro propone la nota di variazioni, che si renda necessario presentare al Parlamento, prima dell'approvazione del bilancio. Siccome il bilancio non è stato ancora approvato, il Governo s'è avvalso della facoltà prevista appunto dall'articolo 137 del Regolamento che ho or ora ricordato. Quindi, dal punto di vista regolamentare, la presentazione della nota di variazioni è un atto legittimo.

Invece, quello che secondo me lascerebbe adito a moltissime osservazioni di carattere generale ed anche ad alcune di fondo, che in parte sono già state sollevate, è il contenuto della nota di variazioni. Peraltro il mio Gruppo ritiene di non sollevare in quest'occasione, ossia in sede di esame particolare della nota di variazioni, problemi che sono vasti e complessi: prima di tutto perchè essi verrebbero trattati inevitabilmente in maniera non dico superficiale, ma certamente tangenziale, non approfondita (ed invece esistono questioni basilari: fondo globale dell'entrata, al quale già si è accennato; ammissibilità della nota di variazioni riferentesi a un decreto-legge non ancora approvato dal Parlamento e altre cui non faccio cenno); in secondo luogo perchè, discutendo adesso argomenti formali, finiremmo per sommergere il merito di ciò che interessa di più in questo momento il Parlamento e il Paese; infine, perchè un

esame dettagliato di un documento che riteniamo estremamente formale prolunghebbe inutilmente la discussione sul bilancio, con danno rispetto a certe scadenze politiche che il Parlamento, con una maggioranza più vasta di quella governativa, ha deciso di rispettare. Ecco, questi sono i motivi per cui ritengo di non entrare nel vivo degli aspetti formali del problema in esame. Ho fatto un accenno così particolareggiato alle questioni formali soltanto per sottolineare la volontà del mio Gruppo di non considerare come un precedente la nota di variazioni in discussione, un precedente che possa costituire o anche rafforzare una prassi relativa ad alcuni fatti già avvenuti nel passato.

Un'altra osservazione di carattere formale che desidero fare (e che mi pare entri più nel merito e sia più vicina al carattere dell'esame che siamo chiamati a effettuare) riguarda la fretta — che secondo me ha anche un carattere politico — con cui il Governo ha presentato la nota di variazioni della quale ci stiamo occupando. Infatti il Governo ha praticamente fatto questo ragionamento: s'è rotto l'equilibrio del bilancio ed io mi affretto a ristabilirlo. Poi vedremo perchè l'equilibrio s'è rotto e come il Governo lo ha ristabilito; per intanto (a parte certe opinioni, per esempio quelle sull'utilizzazione dei residui o quelle sulla Previdenza sociale, accennate ieri dal ministro Colombo), c'è da rilevare il carattere politico di questa fretta, un'indebita pressione sul Senato che si collega con la campagna propagandistica fatta dalla stampa governativa e, in particolare, da alcuni Ministri su questo argomento pur così delicato. È d'altronde evidente che, presentando la nota di variazione immediatamente dopo il voto del Senato, il Governo non soltanto ha commesso un'indebita ingerenza, ma anche una pressione ammonitrice, e quindi di sfiducia nei confronti del Senato, perchè è sembrato quasi dire: voi fate le cose alla leggera, voi decidete di spendere 75 miliardi in più e non vi preoccupate delle relative entrate. Credo che non si possa muovere, invece, questo rimprovero alla maggioranza del Senato, perchè essa non è costituita di

minorenni che se decidono di effettuare una spesa non sanno come farvi fronte o che non tengono conto delle sue conseguenze sul bilancio e sull'economia dello Stato. Nè si può accettare che il Governo dica: avete commesso un errore; io lo tollero perchè oramai è stato fatto, però rimetto immediatamente le cose a posto, prima che commettiate altri errori, e lo faccio ristabilendo quello che viene definito il nuovo equilibrio del bilancio. Queste sono le questioni di carattere formale e politico che desideravo sollevare.

Per quanto riguarda il merito della nota di variazioni, preciso subito che essa, secondo noi, non è affatto necessaria. Perchè? Nella relazione scritta che l'accompagna si afferma: « Poichè siffatto peggioramento determina un profondo turbamento dell'equilibrio del bilancio rispetto alle proposte del Governo, ne discende la necessità di riequilibrare la situazione, avvisando a nuovi mezzi di entrata, che riportino la cennata differenza alla proposta originaria prevista nel progetto del Governo ». Ieri si è accennato non soltanto a un profondo turbamento nell'equilibrio del bilancio, ma anche alle sue ripercussioni sul sistema economico. E il ministro Colombo, con una foga e un impegno che raramente ho osservato in lui dato che riesce sempre a mantenere una calma quasi fredda, anche quando si tratta di questioni importanti, ci ha rimproverati: ma cosa volete fare? forse rovinare il sistema economico? siete contro la programmazione! agite a danno dei lavoratori!

Vediamo allora, nei fatti, quale peggioramento determina nel disavanzo del bilancio presentato per il 1968 la cifra di 75 miliardi di lire (se poi il ministro Colombo farà delle questioni di principio, forse accennerò anch'io a qualcuna, riferendomi in parte a problemi già sollevati in Assemblea circa la funzione del disavanzo, come deve essere coperto, la differenziazione fra spese correnti e spese di investimento, risparmio pubblico e così via). Dunque, 75 miliardi su 1149 del disavanzo del 1968 rappresentano il 7,5 per cento: mi sembra che un simile aumento del disavanzo non pos

sa essere tale da sconvolgere l'equilibrio del bilancio dello Stato. Se poi confrontiamo questa maggiore spesa con la spesa complessiva del bilancio dello Stato, che è di circa 10.000 miliardi, abbiamo un rapporto del 7,5 per mille, ossia, se non coprissimo la spesa di 75 miliardi con nuove entrate, avremmo un aumento del *deficit* generale soltanto del 7,5 per mille.

Ho considerato 1149 quale disavanzo che formalmente appare dal bilancio 1968; ma, come già ebbi occasione di dire allorchè discutemmo del bilancio, se si considerano, oltre alle cifre relative alle voci elencate (Ferrovie dello Stato, Poste, Fondi di dotazione, eccetera) anche quelle che non figurano, come invece dovrebbero (altri provvedimenti adottati dal Governo e non ancora approvati dal Parlamento, come quello, per esempio, di 437 miliardi per le Mutue che devono pagare i loro debiti con gli ospedali, e altri), il disavanzo annuale sale da 1.149 a uno effettivo di almeno 2.500 miliardi e l'incidenza della maggiore spesa disposta dal Senato per 75 miliardi scende dal 7,5 per cento alla metà circa, ossia al 3,8 per cento. Una considerazione che dà maggior forza al mio ragionamento, in quanto si tratta di una spesa irrisoria rispetto al disavanzo effettivo e rispetto alle spese previste dal bilancio.

Analizziamo adesso i riflessi sul sistema economico, che sono pure molto importanti (io sono molto sensibile a questi riflessi). Nel 1966 (i dati del 1967 nessuno di noi li conosce, può darsi che li conosca l'onorevole Ministro) per consumi pubblici e privati nel sistema economico nazionale sono stati spesi 25-26 mila miliardi. Se consideriamo i 75 miliardi in più di consumo, secondo quanto ha affermato il ministro Colombo (destinazione, peraltro, sulla quale ho dei dubbi che fra poco esporrò), la spesa rispetto ai consumi del 1966 (quelli del 1967 sono ancor più favorevoli alla mia tesi, ma non li conosciamo con esattezza, come dicevo) aumenterebbe soltanto del 3 per mille. E allora cerchiamo di accertare l'entità della spinta inflazionistica che deriverebbe dal fatto che le spese per consumi sociali e privati aumenterebbero del 3 per

mille (perchè anche quest'argomento è stato portato dal ministro Colombo: non dobbiamo arrischiare un processo d'inflazione; non sappiamo dove si andrà a finire; fondamento del programma di sviluppo economico è il mantenimento della stabilità della moneta). Anzitutto, se l'intero aumento del 3 per mille si traducesse in spinta inflazionistica, si avrebbe un aumento dei beni di consumo ugualmente del 3 per mille: ciò non è vero, per moltissime ragioni. Infatti, come si fa a dire che tutti i 75 miliardi di maggior spesa aumenteranno i consumi, se è evidente che i pensionati beneficiari della somma (tratto uno solo degli argomenti: ce ne sono però tanti altri favorevoli a questa tesi) non vivono attualmente soltanto con l'assegno che percepiscono: sappiamo benissimo che molti di essi sono sostenuti dalle proprie famiglie e da famiglie di congiunti.

**B O N A C I N A .** Sono dei sottoconsumatori.

**B E R T O L I .** Esatto, ed è quindi evidente che una parte di essi non devolverà l'aumento che deriverà alla pensione dai 75 miliardi stanziati dal Senato tutto ed esclusivamente in beni di consumo. Cioè, i 75 miliardi avranno un riflesso sulle spese generali e sugli investimenti anche di coloro che contribuiscono a mantenere i pensionati, ossia andranno a beneficio anche dei risparmiatori. Ecco perchè non si può affermare che tutti i 75 miliardi andranno ad accrescere i consumi.

Ma ammettiamo pure, per ipotesi, che vada tutto al consumo: il 3 per mille è una cifra irrisoria. Ecco un'altra ragione per la quale non si possono considerare questi 75 miliardi come spinta inflazionistica: bisognerebbe che aumentasse di altrettanto il consumo, soprattutto quello alimentare, senza che intervenisse alcuna manovra governativa circa, per esempio, le importazioni di beni alimentari.

Quindi, il ragionamento fondato sulla destinazione dei 75 miliardi al consumo è un ragionamento per eccesso, data l'esiguità dell'aumento economico.

È inoltre da considerare che nel nostro sistema economico i prezzi al consumo ogni anno aumentano in media del 2,5-3 per cento. Gli economisti borghesi ed anche il Governo considerano tale aumento come un fenomeno fisiologico di un sistema economico che si sta sviluppando. Io ho molti dubbi su questa teoria. Certo, in un sistema economico come quello italiano, con pressioni economiche esercitate da determinati gruppi, si produce questo effetto.

Ma io dico: è possibile che, quando si tratta di dare una bistecca di più al mese ai pensionati di guerra e agli ex combattenti, dobbiamo preoccuparci di questa spinta inflazionistica del 3 per mille, che è di scarsa importanza in confronto a quella del 3 per cento che si verifica naturalmente ogni anno per effetto del funzionamento del nostro sistema economico?

Le stesse considerazioni valgono in ordine agli investimenti. Supponiamo che questi 75 miliardi siano sottratti agli investimenti: ma nel 1966 gli investimenti sono ammontati a 15.000 miliardi, rispetto ai quali questi 75 miliardi sarebbero meno del 6 per mille.

Ed allora, mi sembra che tutte queste questioni di principio, tutte queste preoccupazioni, e tutti questi allarmi siano assolutamente ingiustificati per quanto riguarda l'emendamento proposto da noi e accettato dal Senato. D'altra parte il Governo allo stato attuale delle cose, presentando la nota di variazioni, ha anch'esso accettato il nostro emendamento, giacchè in tal modo provvede ad aumentare le entrate della somma corrispondente.

Quindi la questione diventa di un altro genere, che io ho avuto occasione di trattare anche in una discussione fatta in Aula e che qui accenno soltanto. Si tratta, in sostanza, della vecchia questione se il disavanzo determinato da una spesa straordinaria si debba finanziare col ricorso al prestito pubblico, mediante l'emissione di buoni del tesoro, o col ricorso alle imposte. A questo proposito esiste tutta una letteratura: la più stagionata si è occupata del problema quando si trattava di finanziare le spese di guerra, che rientravano nella finanza straordinaria. Oggi alcuni aspetti di questo pro-

blema sono diventati normali, cioè anche per la finanza non straordinaria. Tra il prestito del mercato finanziario e le imposte, il Governo ha scelto la seconda strada, che secondo noi non è assolutamente necessaria, anche da un altro punto di vista: infatti, quando finanziamo una spesa col ricorso al prestito noi facciamo gravare il disavanzo su tutta la collettività; quando invece ricorriamo alle imposte, lo facciamo gravare solo su una parte di essa. È vero che si tratta di imposte dirette, delle quali noi siamo propugnatori, ma riteniamo in questo caso che una parte notevole del disavanzo attraverso l'imposta ricada poi in maniera particolare sulle classi meno abbienti e quindi si ritoglie con l'altra mano quello che il Senato ha concesso ai mutilati, i quali appunto fanno parte delle classi meno abbienti.

Il ricorso alle imposte non è necessario neppure da un altro punto di vista: se le cose fossero state lasciate immutate e il Governo non avesse avuto dei motivi politici per far diventare questo un caso così importante e straordinario che ha suscitato tanto clamore nell'opinione pubblica e discussioni così appassionate nel Parlamento, avremmo potuto tirare avanti tranquillamente perchè si sa che durante la gestione del bilancio si verificano ogni anno delle maggiori entrate. È un'esperienza vecchia. Tutte le volte che presenta il bilancio, il Governo avverte che non è da sperare in un maggiore gettito, ma in sostanza annualmente si registrano entrate superiori a quelle previste. Per i primi nove mesi del 1967 il maggiore gettito delle imposte è stato di 215 miliardi. Si osserva che col maggiore gettito si deve provvedere ad altre spese. Ma qui sorge una questione politica nella considerazione delle spese: il Senato ha già considerato come prioritaria rispetto a tutte le altre la spesa dei 75 miliardi in favore dei mutilati e invalidi di guerra e degli ex combattenti, per cui mi sembra che la presa di posizione del Governo nel non voler finanziare questo aumento del disavanzo col maggiore gettito delle imposte che si verifica annualmente, sia un atteggiamento politico che implica

la non accettazione di una scelta fatta dal Senato. È una situazione politica e direi anche morale, soprattutto quando ci si viene a dire, come ha fatto ieri il collega Bonacina in una funzione un po' strana per lui, che tutto ciò perturba la programmazione, eccetera, eccetera.

**BONACINA.** No, no, non ho detto questo. Io ho affermato che è difficile fare la programmazione senza dire quello che si vuole.

**BERTOLI.** I dati che ho citato prima ed anche la possibilità offerta dal maggiore gettito delle imposte, se non si vuole aumentare il disavanzo, mi sembra contestino validamente le affermazioni circa la perturbazione che determinerebbe questa maggiore spesa rispetto alla programmazione. Anzi direi che tutto questo ragionamento è stato in parte accettato dal Governo quando il ministro Colombo ha detto che con la nota di variazioni si dispose uno stanziamento di 75 miliardi per i provvedimenti in favore dei pensionati di guerra e degli ex combattenti e che col residuo maggior gettito della proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80 del decreto-legge 18 novembre 1966 si dovrebbero affrontare certi impegni del Governo circa le pensioni della Presidenza sociale. Allora, tornando al ragionamento iniziale del cosiddetto equilibrio del bilancio: o vale il ragionamento, sempre propugnato dal Governo e riaffermato stamattina dal collega Cenini, secondo il quale il bilancio rappresenta uno stato di equilibrio inderogabile per cui quando esso viene rotto dal Parlamento, il Governo dovrebbe dimettersi (questa è la sostanza del ragionamento del senatore Cenini) oppure, se il Governo accetta di trovare un altro stato di equilibrio con l'aumento delle imposte e in modo tale da far fronte anche alle esigenze riguardanti le pensioni sociali, vuol dire che lo stato di equilibrio presentato inizialmente è considerato « fasullo » dallo stesso Governo perchè esso, non dimettendosi ed accettando di continuare a governare dopo la rottura di quell'equilibrio, non solo pensa che occorre

spendere i 75 miliardi per i miglioramenti alle pensioni di guerra e l'assegno vitalizio agli ex combattenti ma accetta anche di aumentare le imposte in misura superiore a quella corrispondente all'aumento del disavanzo per finanziare un'altra esigenza di carattere sociale e morale, l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale, oggetto di un altro nostro emendamento, che ritengo il Governo farà proprio per tale parte.

Questo riassunto degli argomenti che stanno a contrastare, secondo me, la presentazione della nota di variazioni è sufficiente a dimostrare quante ragioni abbia il Gruppo comunista a votare contro la nota di variazioni stessa.

**PECORARO.** Onorevole Presidente, ho ascoltato con molta attenzione tutte le argomentazioni enunciate dal collega Bertoli. Io qui non intendo entrare nel merito di quanto egli ha detto circa la prevalente importanza del voto del Senato, che porterebbe a considerare che il Governo non sia *dominus* del bilancio. Per noi *dominus* del bilancio è il Governo.

**FORTUNATI.** Il Governo è *dominus* della maggioranza.

**PECORARO.** Circa i problemi formali che insorgono in rapporto ai vari emendamenti e ai modi con cui sono stati presentati, non è giusto che non dobbiamo occuparcene per una questione di fretta e di sollecitudine. Anche in questo non sono d'accordo con il senatore Bertoli. Noi ci dobbiamo occupare degli emendamenti con tutto il tempo necessario: possiamo naturalmente farlo rapidamente o lentamente, ma nessuno dovrà pensare che non dobbiamo farlo esaurientemente. Sono convinto che la Commissione e il Senato lo faranno in termini di tempo che siano esaurienti.

Circa il problema della maggioranza realizzata sul provvedimento, io esprimerò la mia interpretazione politica affermando che la maggioranza è certamente una maggioranza occasionale dove si sono viste congiun-

gere e confluire delle forze le quali ritengo che abitualmente non starebbero volentieri assieme, perchè noi possiamo ritenere che siano d'accordo molte persone e molte parti nel dissenso col Governo, cioè possono tanto i liberali, tanto i comunisti quanto i misini non essere d'accordo col Governo, ma possiamo affermare che tutti hanno intenzione di aiutare certe categorie. Tra questi possiamo anche mettere quei sedici franchi tiratori della Democrazia cristiana ai quali per nessuna ragione sarei disposto a rilasciare un attestato di lode. Ma dobbiamo ritenere che il sistema con cui dovrebbe essere gestito un bilancio è uguale tanto per i colleghi dell'estrema sinistra quanto per i colleghi dell'estrema destra, e dobbiamo ritenere che l'operazione che è stata fatta non aveva ancora e comunque un retroterra relativo a quelle che sono le prossime prospettive politiche elettorali che si presenteranno. Certo, nessuno lo dichiarerà, ma noi, nel nostro intimo, ci permetteremo di considerare che si sia potuta verificare anche questa eventualità.

Passando da tali questioni pregiudiziali alle questioni di merito, desidero anche fare due brevi osservazioni.

La prima è questa: non voglio entrare nella discussione che ha caratterizzato l'intervento del Ministro e l'intervento del senatore Bertoli circa la spinta inflazionistica che i 75 miliardi provocherebbero; però, rispondendo anche al senatore Bertoli, credo che sia anche lui d'accordo che una notevole parte dei 75 miliardi andrà al consumo. Posso essere d'accordo con lui che in rapporto a 25.000 miliardi che vanno al consumo, 75 miliardi rappresentano ben poca cosa. Però non c'è dubbio che questi 75 miliardi, con il loro peso, contribuiscono ad aumentare il consumo.

Per quanto riguarda il meccanismo escogitato dal Governo, a noi sembra che esso abbia opportunamente operato perchè il Governo poteva seguire tre strade: una strada è quella del prestito, una strada è quella dell'imposizione indiretta, e la terza quella dell'imposizione diretta.

Se si fosse seguita la strada del prestito, il gravame finanziario si sarebbe pro-

dotto su tutta la collettività nazionale; attraverso l'imposizione indiretta il gravame fiscale si sarebbe prodotto sopra le categorie dei consumatori; quindi opportunamente il Governo ha ritenuto di far gravare questa maggiore tassa sopra coloro che sono i percettori di un reddito dal quale il Governo preleva una parte considerevole delle sue entrate.

Per quanto riguarda le imposte dirette, i percettori di maggiori redditi saranno più gravemente colpiti su quella parte di ricchezza, la quale, andandosi a polarizzare in determinate persone, in determinate ditte, viene prelevata dal Governo secondo una progressività — cioè quelli che più hanno più pagano, quelli che meno hanno meno pagano — attraverso l'addizionale del dieci per cento che viene mantenuta. Indubbiamente ci saranno anche alcuni lavoratori, ci saranno altre persone che godono di redditi bancari, di lavoro, di vario genere... ma questo è un ragionamento molto pericoloso. Quindi a me sembra che per venire incontro alle esigenze di una categoria disagiata come quella dei pensionati di guerra, opportunamente il Governo abbia ritenuto di colpire, attraverso l'imposizione diretta, i portatori di maggiori redditi.

Perciò ritengo, per quanto riguarda la maggioranza della Commissione, di non potere che accogliere questo mezzo con il quale il Governo, opportunamente, ha ritenuto di ripianare la maggiore spesa che la maggioranza occasionale del Senato ha stabilito per venire incontro a questa esigenza nei confronti della quale anche da parte nostra siamo ben lieti di aver portato il nostro contributo, e attraverso questa non volontaria ma accettata situazione siamo in grado di migliorare le precarie condizioni di questa categoria di disagiati.

**B O N A C I N A .** Devo confermare le cose che ieri sera ho dette in Aula, a nome del Gruppo socialista, in appoggio alla tesi e alla decisione adottata dal Governo.

Qui sono state ripetute, direi con maggiore chiarezza, le tesi che ieri pur così autorevolmente abbiamo sentito enunciare dal senatore Terracini in Aula circa la non ue-



cessità della nota di variazioni e invece circa la possibilità del finanziamento attraverso l'aumento del disavanzo. Io credo che, al punto di maturazione al quale è giunta la questione, della quale abbiamo parlato più volte e di cui parleremo ancora, essendo poi in discussione problemi politici di scelte immediate, non debba far altro che concludere manifestando il mio dissenso all'orientamento preferenziale manifestato oggi dal senatore Bertoli.

Detto questo, onorevole Presidente, mi permetto di anticipare sin da questo momento che quando passeremo agli articoli farò miei i due emendamenti ritirati dal senatore Martinelli, sulla base di una considerazione che, a mio avviso, appare risolutiva nei confronti dell'ammissibilità, problema formale cui faceva cenno nella sua introduzione il senatore Bertone, degli emendamenti di parte liberale.

La nota di variazioni presentata dal Governo, a norma del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, nelle more fra la presentazione e l'approvazione del bilancio previsionale, tende all'incorporazione pura e semplice, nel progetto del bilancio di previsione, delle nuove indicazioni che il Governo sottopone al Parlamento.

Questo è il motivo per cui non assume l'aspetto formale di un disegno di legge e assume invece l'aspetto sostanziale di una variazione pura e semplice del progetto pendente davanti al Parlamento. Poichè si tratta, quindi, di elementi nuovi che debbono essere apportati al disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione già pendente dinanzi al Parlamento, l'emendamento Martinelli che io presenterò per mio conto non è già un emendamento alla nota di variazioni come tale, ma al disegno di legge che ha incorporato la stessa: è un emendamento cioè che si circoscrive alla portata ed ai limiti della nota di variazione.

Diverso è, invece, il caso di emendamenti i quali vadano al di là della nota di variazioni, perchè sono emendamenti non già al provvedimento di variazione presentato dal Governo, ma al disegno di legge del bilancio e quindi debbono seguire la strada degli emendamenti al bilancio stesso. Sono

quindi questi i motivi per cui ritengo presentabilissimo e pertinente l'emendamento proposto in questa sede, oltre a tener conto della realtà del fatto economico che, aumentando del 10 per cento, noi acquisiamo al bilancio dello Stato 165 miliardi, non 75.

**P I R A S T U .** Ma emendamenti al bilancio, in questo momento, non possono essere presentati.

**B O N A C I N A .** Ho l'impressione che non siamo riusciti a comprenderci.

**P R E S I D E N T E .** La nota di variazione non è un disegno di legge, comunque la parola al Ministro per gli opportuni chiarimenti.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Sarò brevissimo e prendo questa occasione per dire qui, in Commissione finanze e tesoro che è una sede nella quale ci svestiamo sempre delle posizioni esterne e polemiche per assumere un aspetto più sincero, che è falsa l'accusa mossa ieri e questa mattina ripetuta dal senatore Bertoli, cioè che la presentazione della nota di variazioni avrebbe il significato di una politica piuttosto peggiore, in quanto si tratterebbe di una indebita ingerenza e pressione sul Senato. Escludo una simile intenzione del Governo, escludo un simile fine nelle mie intenzioni, tanto è vero che ho proposto al Governo alcune soluzioni. Il problema è un altro, cioè esiste il problema di un Governo che presenta alle Camere il suo bilancio; lo presenta con una serie di valutazioni che lo riguardano nel complesso e non nelle singole parti che lo compongono. Questa affermazione aprirebbe una discussione lunghissima nella quale non voglio avventurarmi e che riguarda anche i modi di discussione e di votazione del bilancio.

Indubbiamente sarebbe opportuno che il Parlamento esaminasse almeno una volta il problema, dato che tutti oramai ci siamo resi conto della pratica impossibilità di variare i singoli capitoli del bilancio, quali conseguenze comporti e quali difficoltà — sottolineate dal senatore Bertoli — di ordine

procedurale si debbano lamentare. Ad ogni modo, oggi come oggi, il Governo presenta il bilancio rispettando un certo equilibrio, valutando il quadro generale della spesa, del *deficit* e del mercato finanziario. Pertanto esso, per evidenti motivi di coerenza, non può accettare modifiche sostanziali. Piuttosto, le soluzioni del problema potrebbero essere altre, come quella di accettare il deliberato di una Camera e proporre, poi, nell'altra gli opportuni emendamenti. Questa sarebbe senz'altro una soluzione, ma il Governo non ha voluto intraprendere questa strada che, tra l'altro, avrebbe naturalmente portato ad un aperto conflitto tra le due Camere e non sarebbe stato serio per il Governo che, infatti, ha preferito risolvere la questione nella stessa sede in cui era stata posta. Il dovere del Governo era, dunque, di mantenere la serietà del suo assunto cioè quali proporzioni fossero quelle adatte per l'attuale situazione finanziaria.

B E R T O L I . Scusi l'interruzione, però mi sembra che lei, poco fa, parlasse di un equilibrio riguardante la struttura del bilancio: quale sarebbe l'equilibrio del disavanzo secondo il Governo?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. L'ammontare del disavanzo, senatore Bertoli, e in correlazione non soltanto con l'entrata e la spesa previste nel bilancio, ma con quel *deficit* globale che ci siamo abituati a riconoscere assieme; anzi è uno sforzo comune che abbiamo fatto al quale questa Commissione ha dato un largo contributo: cioè abbiamo cercato di presentare al Paese, non solo le cifre del bilancio, ma anche quelle delle aziende di Stato, del ricorso al mercato finanziario, dei *deficit* dei comuni, delle province e via dicendo. Quando il senatore Bertoli si chiede, come ieri ha fatto il senatore Terracini: ma voi vi preoccupate per 75 miliardi sul bilancio? e che cosa sono questi 75 miliardi rispetto al *deficit* se lo considerate comprensivo di quello delle ferrovie dello Stato, di quello delle Poste, eccetera, io trovo questo argomento a mio favore, perchè proprio in seguito al fatto che noi conside-

riamo il *deficit* nel suo complesso, possiamo affermare di non poter aggiungere una cifra di 75 miliardi a quella che è iscritta in bilancio, dato che è già così ampia. Il senatore Bertoli poi aggiunge: attenzione, perchè il modo di finanziare il *deficit* può essere diverso, cioè entrata fiscale o ricorso al mercato finanziario. Io non credo nel ricorso alla Banca d'Italia. Quando ho fatto le mie proposte, ho tenuto presente un fatto che non è ignoto alla Commissione finanze e tesoro. C'è tutta la materia delle pensioni che passa direttamente attraverso le tesorerie provinciali e quindi si ripercuote direttamente sulla Tesoreria centrale: in definitiva si riflette — a vaso comunicante — sulla Banca d'Italia. Quando non procuriamo una entrata rispetto a una spesa, è facile la tentazione di scegliere la via più semplice, cioè quella del ricorso al mercato monetario. E qui si introduce l'altro discorso. Io credo che nel fare una politica e nel prendere delle decisioni, bisogna tener conto che gli uomini sono uomini e non angeli, quindi sono uomini coi loro pregi, ma anche coi loro difetti, per cui possono essere indotti a scegliere la via più comoda, ma pericolosa, quale è quella del finanziamento monetario. E allora quando il senatore Bertoli dice: « Ma abbiamo 26.000 miliardi di consumi », io rispondo che non c'è solo il problema dell'aumento dei consumi, ma ce ne sono anche altri. Sì, c'è anche questo problema, ma è importante che una spesa sia tutta di consumi, perchè vuol dire che è una spesa che si fa subito e quindi agisce immediatamente sul mercato, mentre 50 miliardi di investimenti possono anche dare il loro frutto l'anno venturo, se basta. Invece queste spese sono spendibili immediatamente; ma se al fatto che aumentano i consumi aggiungiamo che questi li finanziamo con mezzi monetari, allora...

B E R T O L I . Raddoppia l'ipotesi di un peccato che il Governo non deve fare!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ma quando voi aumentate il *deficit*, in sostanza, che cosa volete dire?

BERTOLI. Che emetterete 75 miliardi in più di Buoni del Tesoro!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Allora vi è un altro problema ed è questo: è possibile un ulteriore ricorso al mercato finanziario? Noi abbiamo raggiunto, nel ricorso al mercato finanziario, delle proporzioni che non so come definire, se considerevoli o notevoli; diciamo che destano qualche preoccupazione, tanto è vero che voi avete visto a quali manovre — definite da qualche organo di stampa di « ingegneria finanziaria » — si è dovuto ricorrere per corrispondere a queste difficoltà. Ecco perchè non si può considerare con indifferenza una tale operazione.

Mi ha meravigliato, poi, l'osservazione del senatore Bertoli quando ha affermato che questa imposta finirà col gravare sulle classi meno abbienti. Se avessimo preso le imposte di consumo, l'osservazione avrebbe avuto il suo fondamento, ma poichè parliamo di addizionale delle imposte dirette, se è vero che pagano anche i meno abbienti, è pur vero che paga in maggior misura chi più ha.

È stata fatta anche un'altra osservazione; io non vi avrei accennato, ma poichè è stata posta la questione ritengo mio dovere dire che queste spese che noi andiamo a fare sono spese che, per alcuni aspetti e in alcune zone, alimentano consumi non sempre primari. E mi spiego. Quando si aumentano le pensioni voi sapete che si viene a coprire una gamma di percettori di pensione molto varia: ci sono gli incollocabili, e quelli copriamoli d'oro...

BERTOLI. Lo abbiamo già fatto questo ragionamento!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Se le cose sono esatte, non guasta ripeterle! Ci sono quelli che non lavorano e non possono lavorare avendo subito qualche grave mutilazione e per i quali già abbiamo fatto, ma dobbiamo fare molto di più. Io credo, però, che in un Paese come il nostro che ha delle risorse alquanto limitate si debba fare molta attenzione quando si aumenta il trat-

tamento pensionistico aggiuntivo perchè c'è chi è percettore di stipendio, chi è percettore di indennità e chi è percettore di pensione, cioè c'è un limite entro il quale è valida la norma assunta di indennizzare chi ha avuto una perdita: è giusto questo, però c'è anche un limite oltre il quale questo non è più giusto. Se pensate che stiamo facendo due operazioni, una per gli statali di 480 miliardi e nel frattempo un'altra per i mutilati e gli invalidi, vi accorgete che ci sono delle categorie di italiani che per due fonti diverse vengono a vedersi lievitati i loro redditi, mentre altre categorie non godono assolutamente di questa lievitazione. In un Paese come il nostro cose di questo genere creano delle emozioni anche a fondo politico e noi le utilizziamo ai nostri scopi: non è una critica che faccio perchè sono uomo politico anch'io, è solamente una constatazione. Però quando ci spostiamo un momento dalla fase emozionale e andiamo ad esaminare il problema su una base concreta, non possiamo non fare delle considerazioni che si riducono a questa: una parte dei maggiori redditi non va verso i consumi primari, bensì verso consumi più elevati.

Questa situazione, allora, viene ad incidere su tutto quanto l'equilibrio economico finanziario del Paese. Maggiori entrate, dice Bertoli; allora il discorso va fatto diversamente e cioè bisognava che, prima in Commissione e poi in Aula, venisse contestata la previsione di entrata, e dopo discussa la utilizzazione della maggior previsione, come del resto è stato fatto da alcuni membri dell'opposizione le cui proposte, però, sono state valutate e poi respinte. Noi abbiamo fatto questa valutazione dell'entrata in relazione al criterio adottato dal Piano, che è criterio varie volte discusso anche qui e accettato. Quindi sono state delle ragioni di carattere economico finanziario e, diciamo la verità, anche di un certo rigore nell'applicazione dei principi di formazione e gestione economica quelle che hanno indotto il Governo a presentare un tale bilancio: ora il Parlamento ci chiede di fare dei mutamenti; va bene, ma cerchiamo di farli nella maniera più corretta possibile.

Entro ora nel merito del provvedimento. Ho sentito avanzare due tesi, che sono, poi, quelle possibili; una è quella della nota di variazioni presentata sulla base dell'articolo 137 del Regolamento per la contabilità generale e l'altra è quella dell'emendamento presentato nel corso dell'approvazione del bilancio. Ambedue le strade sono corrette sotto ogni profilo. Si poteva fare l'operazione di ripristinare l'equilibrio antecedente; cioè mantenere il *deficit* tale e quale, e fare corrispondere all'entrata la nuova spesa: è la strada che ha scelto il Governo e lo ha fatto anzitutto perchè la maggior spesa era definita e si doveva corrispondere alla maggiore esigenza; in secondo luogo perchè gli altri problemi (come le pensioni) sono in corso d'esame e di definizione; ragione per cui si è detto: intanto facciamo il decreto per la proroga dell'imposizione, acquisiamo al bilancio la parte corrispettiva alla nuova spesa, per il resto presentiamo delle leggi per impiegare la somma residua, nuove leggi in fondo alle quali, come il solito, sarà scritto: « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ». In questo caso il Parlamento risolve tutto.

Abbiamo scelto questa strada perchè ci è sembrata la più semplice e facile, in quanto non comportava altri problemi. Nessun machiavello nascosto, dunque, nella scelta che il Governo ha fatto. Il suggerimento dato prima dal senatore Martinelli e poi dal senatore Bonacina, caso mai, presenta delle difficoltà di ordine procedurale; se la Commissione vuole orientarsi su questa seconda strada, me lo dica: io sono a disposizione, il Governo non ha nessuna difficoltà. Anzi in questo caso potrei essere io a presentare l'emendamento alla nota di variazioni, proponendo di istituire il capitolo 1022 all'entrata per la somma di 165 miliardi e poi, nell'elenco del fondo globale, variare la somma di 60 più 15 miliardi, tenendo presente che bisogna aggiungere anche la parte residua per il trattamento pensionistico della Previdenza sociale. C'è però un problema sul quale debbo intrattenere la Commissione ed è quello che ha detto il

senatore Maier — non ci siamo parlati, ma comunque corrisponde all'opinione del Governo — cioè il Governo ha bisogno di disporre di una piccola somma su questa variazione per poter dar luogo ai provvedimenti relativi all'alluvione, soprattutto per quei diritti che sono nel frattempo maturati, cioè il diritto di coloro che hanno avuto la casa distrutta e hanno fatto domanda al Genio civile.

M A I E R . Vorrei un chiarimento: il gettito dell'addizionale avverrà, come previsto dall'applicazione della legge n. 167, in parte nel 1968?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Si tratta di un problema di cassa, non di competenza.

M A I E R . Ma quando abbiamo approvato la legge per gli alluvionati abbiamo ripartito gli oneri in tre esercizi: 1966, 1967 e 1968 perchè trattandosi di opere pubbliche in buona parte, è ovvio che il pagamento sarebbe potuto avvenire soltanto nell'esercizio 1968. Ora se impegniamo quelle somme che debbono essere materialmente erogate nel 1967, mi sembra che il problema sia relativamente diverso e quindi si deve tener conto che l'effettiva acquisizione all'erario avverrà nel 1969 per una parte e non nel 1968, mentre la spesa dovrebbe essere erogata nel 1968.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Credo che questo problema non crei delle grosse difficoltà, se si tien conto che nel 1968 percepiamo una parte delle competenze del 1967.

M A I E R . Ma la competenza del 1967 è già stata impegnata.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ripeto: è un problema di cassa che provvederemo a regolare.

M A I E R . Per le Opere pubbliche è stata data l'autorizzazione ad effettuare i lavori anche con l'impegno per il 1968 e

questo mi pare che vada bene, ma per l'altro tipo di spesa ciò non si può fare; comunque accetto la risposta del Ministro.

**MARTINELLI.** Ho ascoltato con molto interesse ed attenzione la esposizione del ministro Colombo e in modo particolare quando ha fatto riferimento al problema che ho sollevato sulla presentazione di emendamenti alla nota di variazioni che ieri il Governo ha presentato in Aula. La nota di variazioni è un atto di autorità del Governo; l'articolo 137 del Regolamento della legge di contabilità stabilisce che il Ministro del tesoro formi il progetto di bilancio di previsione; a tal uopo gli altri Ministri trasmettono gli elementi necessari. Il Ministro del tesoro prepara, inoltre, le note di variazioni che si renda eventualmente necessario presentare al Parlamento prima dell'approvazione del bilancio. È soltanto il Ministro del tesoro che ha questo strumento in mano; ed io sono convinto che il Ministro del tesoro possa, prima che sia approvato il bilancio, introdurre anche più di una nota di variazioni e, conseguentemente, mutare anche la nota di variazioni che ha presentato. Il Ministro Colombo, con molta cortesia, ci ha detto che se la Commissione esprime questo desiderio, egli non ha alcuna difficoltà ad integrare la nota di variazioni in modo che essa contempli all'entrata una previsione maggiore per 165 miliardi e nel fondo globale l'inserimento — nell'allegato 5 — di due voci; una, dirò così, riferita alle pensioni che saranno indicate, e l'altra riferita all'integrazione delle provvidenze per gli alluvionati.

Dichiaro di essere pienamente d'accordo sulla procedura indicata dal Governo. Mi viene un solo dubbio: che la mutazione della nota di variazioni debba essere proposta in Assemblea e non qui.

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Perché? Si tratta di un emendamento alla nota di variazioni.

**MARTINELLI.** È un dubbio che mi viene, in quanto noi siamo incaricati solo di dare un parere sulla nota di varia-

zioni. Sembra anche a me che l'emendamento proposto dal Governo possa essere legittimamente presentato qui, soltanto ho voluto manifestare una perplessità che spero sia fugata da chi ne sa più di me.

**BONACINA.** Sono d'accordo con la seconda delle proposte dell'onorevole Ministro e siccome quello che ci interessa è che si arrivi appunto a questo risultato, se il Ministro Colombo, come ha dichiarato, è disponibile per apportare lui stesso l'emendamento proposto, tanto meglio: così in sede di discussione in Assemblea avremo già iscritti 165 miliardi in più nell'entrata e 165 nella spesa.

**CENINI.** Sono d'accordo.

**CONTI.** Anch'io.

**FORTUNATI.** Penso che si stia per commettere un errore. Noi siamo stati investiti dall'Assemblea, la quale ha per questo sospeso i suoi lavori, dell'esame di una nota di variazioni dell'entrata, non della spesa. Il problema, allora, diventa serio e io non vorrei che dovessimo provocare oggi in Aula una sospensione dei lavori.

**MARTINELLI.** Ci riuniremmo per altri pochi minuti, visto che stiamo agendo tutti d'accordo, e provvederemo in merito.

**FORTUNATI.** Siete voi, maggioranza, che avete la responsabilità politica e che vi assumete quindi anche ogni eventuale responsabilità di un ritardo della discussione del bilancio, perchè questioni simili si sa come cominciano ma non come finiscano. Ed allora, se volete seguire un cammino pericoloso, assumetevi chiaramente la responsabilità di ogni possibile complicazione. Il Governo aveva scelto una strada che politicamente poteva dar luogo a una soluzione rapida, mentre quella che viene proposta adesso dà luogo a soluzioni meno rapide. Assumetevi, dunque, ogni responsabilità e arrangiatevi.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

**D E L U C A .** Questo significa che la Commissione non può apportare emendamenti alle proposte del Governo?

**F O R T U N A T I .** In questo caso, secondo me, no, perchè gli emendamenti al bilancio sono decisi al di fuori della nota di variazioni. D'altro canto, la nota di variazioni non è un atto personale per cui un Ministro possa proporre di emendarla.

**P R E S I D E N T E .** Mi sembra che il dubbio sollevato dal senatore Fortunati debba essere tenuto in considerazione, specialmente sotto alcuni aspetti. Comunque, più che discutere se si possano o no presentare degli emendamenti a una nota di variazioni io penso sia il caso di valutare se sia possibile, nei confronti di una nota di variazioni che riguarda soltanto l'entrata, proporre emendamenti che, viceversa, riguardano la spesa.

**D E L U C A .** Il problema sollevato dal senatore Fortunati presenta, secondo me, un duplice aspetto: per una parte riguarda il Governo, per un'altra no. Noi possiamo, a mio giudizio, consentire che si presenti un emendamento del tipo di quello proposto dal senatore Martinelli e fatto proprio dal senatore Bonacina, perchè, esaminando la nota di variazioni, il presupposto della spesa è l'emendamento approvato dall'Assemblea, il presupposto dell'entrata è il decreto-legge. Quindi, noi siamo in condizioni di sapere che c'è un maggior gettito, e lo utilizziamo in parte con l'emendamento di spesa proposto.

**F O R T U N A T I .** Questo dev'essere deciso in Assemblea, non può essere deciso qui. E, secondo me, un emendamento simile non può neanche essere proposto qui dal Governo.

**B O N A C I N A .** Vorrei ben capire la preoccupazione del senatore Fortunati di richiamare la nostra attenzione sulle difficoltà che possono sorgere. La preoccupazione mi pare sia questa: se il Governo

decide di presentare l'emendamento di aumento da 75 a 165 miliardi della cifra prevista dalla nota di variazioni e l'emendamento viene approvato, ne consegue la necessità di modificare anche il fondo globale, cioè la spesa. Siccome il Regolamento che disciplina la discussione sul bilancio determina certe modalità per la presentazione degli emendamenti, potrebbero sorgere difficoltà nel momento in cui dovessimo aumentare la spesa con un emendamento di carattere temporale. A questa preoccupazione mi pare si possa ben rispondere facendo richiamo all'ultimo comma, secondo paragrafo, del Regolamento stabilito in proposito dalla Giunta, ove è scritto: « È in facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Assemblea (quindi la Commissione è fuori discussione, però la Commissione nostra fa bene a deliberare l'intero problema, anche perchè in Assemblea si possa dire che ce ne siamo occupati) di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni precedentemente approvate ».

**F O R T U N A T I .** Non sono in correlazione gli emendamenti oggi qui proposti.

**B O N A C I N A .** Ci troviamo in presenza di una modifica precedentemente approvata: quella che riguarda l'entrata. In correlazione con tale modifica possiamo presentare un emendamento che riguarda la spesa sulla base di un presupposto politico già accettato dal Parlamento, ossia di non modificare l'equilibrio del bilancio. Stando così le cose, credo che la preoccupazione del senatore Fortunati possa essere superata e, quindi, in Assemblea possa essere presentato l'emendamento inteso a pareggiare, con l'aumento del fondo globale, l'aumento della spesa.

**M A R T I N E L L I ,** Dopo aver proposto il dubbio, faccio presente che, a mio avviso, il Governo, presentando un provvedimento (e la nota di variazioni lo è), ha sempre il diritto, nel corso della sua discussione, di modificarlo. Nè la nota di variazioni cambia natura se la si considera

solo diretta all'entrata o se la si considera diretta all'entrata e alla spesa.

F O R T U N A T I . D'accordo, ma lo deve fare con atto separato.

M A R T I N E L L I . Seguendo il consiglio del senatore Fortunati dovremmo addirittura arrivare a una riunione del Consiglio dei Ministri per decidere sullo emendamento. Allora, siccome ogni disegno di legge d'iniziativa governativa nasce dal Consiglio dei Ministri, ogni qual volta il potere legislativo dovesse cambiarne il testo, su proposta del Governo, si dovrebbero sospendere i lavori parlamentari per consentire la riunione e la decisione del Consiglio dei Ministri. Siccome questo non si verifica mai e ogni qual volta il Consiglio dei Ministri approva un provvedimento, dà sempre mandato al Ministro responsabile di sostenerlo con le opportune modifiche, è evidente, a mio giudizio, che il rappresentante del Governo può anche chiedere al Parlamento di emendarlo. Perciò, dopo aver posto il quesito se il Ministro del tesoro, in quanto rappresentante del Governo, possa modificare una nota di variazioni, io lo scioglio dicendo di sì. Resta da stabilire se debba farlo qui o in Aula. Poniamoci anche questo problema e risolviamolo nel senso della maggiore garanzia, ossia invitando l'onorevole Ministro a proporre il suo emendamento in sede di Assemblea.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Se ho il diritto di presentare la nota di variazioni e se ho il diritto di emendarla, ritengo di avere anche il diritto di emendarla qui in Commissione. Se dovessi farlo in Aula, potrebbe a ragione essere chiesta la ripetizione della discussione già avvenuta in sede di Commissione. Pertanto, ritengo che la soluzione migliore sia quella che la Commissione finanze e tesoro dia un parere definitivo, proprio per agevolare l'iter del provvedimento.

A R T O M . Continuiamo ad insistere sulla presentabilità dei nostri emendamenti, e la Commissione, a nostro giudizio, deve

pronunciarsi in merito. Ciò premesso debbo osservare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo che è diventato esecutivo questa mattina. Se, quindi, approvassimo la nota di variazioni nella misura proposta, faremmo una previsione di entrata che ormai non è più corrispondente alla verità. Di qui la necessità che l'iscrizione della nota di variazioni sia corrispondente alla verità secondo il gettito previsto, perchè le previsioni di spesa troppo basse costituiscono una violazione delle buone norme contabili. Quindi, nel caso in cui respingiate o dichiariate inammissibile il nostro emendamento, in linea subordinata riteniamo che sia corretta la modifica della legge; ne discende, quindi, l'emendamento alla nota di variazioni per l'entrata.

Più discutibile può essere il punto di vista della variazione della spesa e questa è una preoccupazione notevole, perchè ciò riguarda un fatto completamente nuovo e completamente rimesso alla volontà del Parlamento. Oggi dobbiamo ritenere che la proposta dell'addizionale sia un fatto avvenuto e quindi dobbiamo ritenere necessario registrarla; invece la presentazione della diversità della spesa è un atto nuovo che deve costituire un emendamento a carattere autonomo. Da questa tesi, rigorosamente esatta, segue una conseguenza pratica che è necessario voi teniate presente: se segniamo una maggior nota all'entrata senza corrispondentemente assegnare una maggior nota alla spesa, la maggiore entrata va a riduzione del deficit e non serve più a copertura. Quindi credo che nel caso in cui venga ritenuto non ammissibile o sia respinto il nostro emendamento, nonostante le difficoltà di procedura, si dovrebbe procedere alla opportuna modifica.

B E R T O L I . Ritengo molto serie le preoccupazioni espresse dal collega Fortunati; soprattutto ho timore che le conseguenze siano che la discussione del bilancio non avvenga con quel ritmo che la gran maggioranza del Senato si è proposta. Ritengo, però, che il Governo abbia la facoltà di presentare anche in Commissione una

modifica alla propria nota di variazioni, cioè un emendamento alla nota di variazioni per quanto riguarda l'entrata. Noi respingiamo questa variazione, però dal punto di vista formale, io credo che il Governo abbia questo diritto.

**B O N A C I N A** . Però in Assemblea questo diritto ce l'ha senz'altro.

**B E R T O L I** . Ho dei dubbi di carattere regolamentare, dei dubbi che mi provengono dal fatto che il nostro Gruppo ha presentato in Assemblea un emendamento che riguarda la stessa voce per la quale il Governo vorrebbe presentare l'emendamento per la spesa; la differenza sta nel fatto che il Governo parla di 90 miliardi e noi di 200. Penso che il Governo possa, quando discuteremo questo emendamento, obiettare che noi proponiamo una modifica di 200 miliardi laddove ne sono previsti 90. In questa maniera si potrebbe anche far cadere il dubbio del senatore Bonacina. In definitiva propongo che l'emendamento sia portato in Aula, modificando quello presentato da noi alla stessa voce.

**C O L O M B O** , *Ministro del tesoro*. Vorrei distinguere i due problemi; per ora mi riferirò a quello sollevato dal senatore Artom poi passerò a quello del senatore Bertoli.

Il senatore Artom ha di nuovo rimesso in discussione la questione degli emendamenti del suo Gruppo. Ora a me pareva che la questione fosse stata risolta nel senso che la Commissione non ha competenza, cioè non può accogliere come non può respingere questi emendamenti, perchè non è investita della materia. Spetta al Presidente decidere se quelle proposte possono essere avanzate oppure no in modo che l'Aula ne possa o non ne possa discutere. Quindi non è materia di cui noi possiamo occuparci.

**A R T O M** . Li ho ripresentati, qui, come elementi sostitutivi della nota.

**C O L O M B O** , *Ministro del tesoro*. Abbiamo risolto già anche questo problema

cioè abbiamo detto che non sono emendamenti alla nota di variazioni.

Sono emendamenti di cui è investita l'Aula. Non si tratta di emendamenti suppletivi.

**A R T O M** . A me interessa che figurei nel resoconto della seduta che abbiamo presentato questi emendamenti e che la Commissione ha ritenuto di non esaminarli.

**C O L O M B O** , *Ministro del tesoro*. Sono gli stessi emendamenti presentati in Aula. La questione è definita.

Esaminiamo ora le argomentazioni circa la nota di variazioni.

Ho io il diritto di presentare una nota di variazioni del bilancio? Sì. Tant'è vero che l'ho già presentata. La nota di variazioni può investire l'entrata e la spesa. Questa investe solo l'entrata.

Sono convinto che, essendo io presentatore della nota di variazioni, ho il diritto di emendare la nota di variazioni stessa, tanto più che lo faccio per corrispondere a delle manifestazioni di volontà di singoli senatori. Quindi io presento un emendamento tanto all'entrata quanto all'uscita, e con questo semplifico il problema.

**F O R T U N A T I** . Non sono assolutamente convinto della tesi che ha enunciato adesso il Ministro Colombo. Noi abbiamo sollevato nei confronti dei colleghi della destra una eccezione politico-regolamentare ed abbiamo detto che siamo qui con un compito che è stato circoscritto dalla Presidenza dell'Assemblea; infatti la seduta dell'Assemblea era stata sospesa affinché la nostra Commissione esprimesse il suo parere sulla nota di variazioni presentata dal Governo. Gli altri emendamenti non possono essere consentiti, poichè rientrano nella norma regolamentare speciale. È evidente che qui si vuol far entrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Se il Governo adesso intende presentare un'altra nota di variazioni, questa deve essere deliberata dall'Assemblea. Non c'è dubbio. Qui noi non siamo in sede referente, ma in sede speciale, per un *incidens* avvenuto nel corso di un dibattimento.



tito dell'Assemblea. Siamo, cioè, chiamati ad esprimere un parere circoscritto.

B E R T O L I . Siamo in sede referente!

F O R T U N A T I . Ma non nel senso classico della parola.

Così come si presenta la questione è seria perchè, a questo punto, si potrebbe aprire nuovamente la discussione; si potrebbe riaprire in questa sede e si potrebbe riaprire in Assemblea. Allora se vogliamo in termini concreti riuscire a capire ciò che desideriamo, vi domando: vogliamo o non vogliamo affrettare i tempi della discussione del bilancio? Se li vogliamo affrettare, dobbiamo accettare la prima soluzione proposta dal Governo perchè, se si entra in un altro ordine di idee, i tempi, a mio avviso, si allungano inevitabilmente.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Propongo, allora, il seguente emendamento: sostituire il testo della nota di variazioni in esame col seguente:

#### Art. 1.

#### — Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1)

CATEGORIA I — *Imposte sul patrimonio e sul reddito*

Rubrica I — *Amministrazione delle finanze*

*Inserire il seguente capitolo:*

1022 - Entrate riservate all'Erario dello Stato derivanti dalla proroga dell'addizionale di cui all'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132): 165.000.000.000.

#### Art. 2.

*Sostituire la cifra: « lire 9.810.786.117.867 » con l'altra: « lire 9.976.786.117.867 ».*

#### Art. 3.

#### — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)

Capitolo 3523 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 5).

*Aumentare lo stanziamento da lire 398.647.300.000 a lire 564.647.300.000.*

*Sotto la dizione « Ministero del lavoro e della previdenza sociale » aggiungere la seguente voce:*

—Revisione trattamenti pensionistici della previdenza sociale: 81.100 milioni.

*Sotto la dizione « Amministrazioni diverse » aggiungere la seguente voce:*

Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966: 10.000 milioni.

#### Art. 121.

#### Quadro generale riassuntivo

##### ENTRATA

*Aumentare di lire 165.000.000.000 la voce « Imposte sul patrimonio e sul reddito » (da lire 2.228.370.000.000 a lire 2.392.370.000.000) e quindi l'importo del Titolo I « Entrate tributarie » (da lire 8.157.466.000.000 a lire 8.321.466.000.000) e conseguentemente aumentare dello stesso importo il totale dei Titoli I e II, il totale dei Titoli I, II e III e il totale complessivo delle entrate.*

##### SPESA

*Aumentare di lire 166.000.000.000 nel Titolo I la voce « Tesoro » (da lire 2.114 miliardi 154.916.750 a lire 2.280.154.916.750) e quindi la sub-voce « Fondo per i provvedimenti legislativi in corso » (da lire 398 miliardi 647.300.000 a lire 564.647.300.000) e conseguentemente aumentare dello stesso*

*importo il totale del Titolo I, il totale dei Titoli I e II e il totale complessivo delle spese.*

A R T O M . Dichiaro che noi votiamo contro per due ordini di motivi: il primo perchè riteniamo che si debba provvedere alla particolare spesa mediante economie di bilancio; il secondo è originato dal rigetto dei nostri emendamenti. In proposito dobbiamo dire che non possiamo essere soddisfatti perchè il rigetto di tali emendamenti riduce la disponibilità della somma per le pensioni a soli 155 miliardi di lire, che sono insufficienti. D'altra parte riteniamo che 155 miliardi assegnati in questo modo siano in concreto troppi e che 10 miliardi per provvedere all'integrazione dei bisogni degli alluvionati siano insufficienti per rispondere ai bisogni esistenti.

Pertanto, data l'insufficienza delle due postazioni per rispondere agli scopi prefissi e considerando che questa insufficienza poteva essere superata nell'un caso e nell'al-

tro con l'accettazione dei nostri emendamenti, che sono ancora presenti in Aula e che possono ancora essere accettati, torno a ripetere che noi voteremo contro la nota di variazioni.

B E R T O L I . Dichiaro a nome del Gruppo comunista che anche noi voteremo contro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal Ministro Colombo.

*(È approvato).*

Metto ai voti la nota di variazioni quale risulta con l'emendamento testè approvato.

*(È approvata).*

*La seduta termina alle ore 12,40.*

---

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari